

PREMESSA DELL'AUTRICE

Questo libro non è il seguito di *Cinema&Poesia* dell'ottobre 2004 in cui, attraverso dieci capitoli, trattavo le connessioni fra la settima arte e la poesia. Questa volta ho indirizzato la mia ricerca impegnativa e seria (la definisco "il mio faticoso passatempo") su quei poeti che nei loro versi hanno fatto riferimento al cinema. Sottolineo che con cinema intendo attrici, attori, registi, sale cinematografiche, trame di film e persino un costumista.

L'idea di scrivere questo libro era *in fieri* già nel 2011. Successe che, subito dopo aver letto il mio saggio *Arie d'opera al cinema*, l'organizzatore del concorso *POETinCORTO* (Cinema in poesia) mi invitò a far parte della giuria. La cerimonia di premiazione si svolse nel mese di ottobre, nell'ambito dell'International Film Festival a Forlì. In quell'occasione fu stampato un libretto, di cui curai la prefazione, con i testi delle poesie premiate e segnalate.

Finalmente, dopo tanti anni in cui mi sono dedicata ad altre tematiche, ritorno a scrivere sul binomio cinema-poesia.

Per l'ennesima volta ho letto e riletto tutti i numerosissimi libri della mia biblioteca e l'intera collezione delle riviste alle quali sin dal mio esordio mi ero abbonata. Ho tralasciato di consultare il mio archivio cartaceo in quanto contenente poesie pubblicate su giornali in occasione della morte di un attore o attrice.

A ricerca conclusa, ho potuto constatare che l'argomento cinema non è un genere molto frequentato dai poeti. Mi ero ripromessa di riuscire a trovare almeno 100 autori cinefili. Ne ho trovato invece 110, più o meno noti, italiani e stranieri, alcuni presenti con una sola poesia, altri con più. Tra questi mi limito a citare Pier Paolo Pasolini e Andrea Zanzotto, per i quali il cinema e la poesia sono stati l'essenza della loro vita.

I film, italiani e stranieri, riportati nell'indice, sono 193, comprensivi di quelli citati a vario titolo.

I poeti figurano in ordine alfabetico, con la relativa scheda (di varia lunghezza), uno dopo l'altro come se si trattasse di un dizionario.

Il film che maggiormente ha ispirato i poeti è *Quando la moglie è in vacanza*, anche per la scena cult che vede protagonista Marilyn Monroe.

Grazie a questo libro ho potuto portare alla ribalta due argomenti che mi stanno molto a cuore e mi auguro che in qualche lettore subentri il desiderio di avvicinarsi al cinema o alla poesia. In entrambi i casi si troverebbe a contatto con la vita degli altri, passata e presente. Nessuno si sentirebbe solo.

Buona lettura

Franca Olivo Fusco

IL CINEMA FONTE D'ISPIRAZIONE PER I POETI

a Renato,
partner ideale nel film
della mia vita

ALERAMO SIBILLA (1876-1960)

Pseudonimo di Faccio Rina

La notorietà derivò all'autrice non dalla poesia ma dalla prosa, grazie al romanzo autobiografico e femminista *Una donna*, pubblicato nel 1906 dalle Edizioni Sten di Torino. Appena nel 1921 uscirà la sua prima silloge poetica *Momenti*, Bemporad, Firenze, cui seguiranno altre sette.

Le poesie che proporrò sono tratte dal libro *Poesia del Novecento. Sibilla Aleramo. Tutte le poesie*, Oscar Mondadori 2004, a cura del poeta Silvio Raffo.

Il primo riferimento alla settima arte è nella poesia *Biennale veneziana del cinema*, dal libro *Sì alla terra. Nuove poesie* (1928-1934), Mondadori, Milano 1935. La Biennale fu inaugurata nel 1932.

Avventura degli occhi,
tutto il mondo è imagine fuggente,
le feste degli uomini e le fatiche,
il sorriso sotto ogni cielo uguale dei bimbi,
[...]
le eroiche storie e le grottesche,
cantano fuggendo e s'avvicinano,
nel giro di qualche sera,
nell'immobile giardino fra laguna e mare
avventura avventura degli occhi,
[...]

Il secondo riferimento è nei due versi che precedono il testo della poesia *Attori bambini*, nella raccolta *Luci della mia sera (Poesie 1941-1946)*, prefazione del poeta Sergio Solmi, Editori Riuniti, Roma 1956. La poesia si trova nella parte seconda.

Dopo aver visto *Ladri di biciclette*
e *C'era una volta una bimba*

[...]
oh smarrimento nei piccoli visi e intensità
oh sguardi fissi su l'ingiusto dolore del mondo
[...]
infanzia umana
al martirio piegata
ineffabile martirio dell'espressione
infanzia pur sempre vera
con tutta sua grazia e schiettezza
misteriosamente intatte
e il candido lume di bontà...
1948

Famosissimo il film *Ladri di biciclette* (1948) regia del grande Vittorio De Sica, che prende lo spunto dall'omonimo romanzo del 1946 di Luigi Bartolini e da un soggetto originale di Cesare Zavattini.

Poco noto invece in Italia il film sovietico *C'era una volta una bimba* (ma non è l'inizio di una fiaba. Ho potuto constatare che moltissimi film iniziano con C'era una volta eccetera).

Il film è del 1944, regia di Viktor Vladislavovič Ejsymont. L'azione si svolge durante l'assedio di Leningrado. Questa in breve la trama: Nasten'ka (l'attrice bambina Nina Ivanova) sta giocando con un'amichetta quando all'improvviso vengono ferite durante un bombardamento. Purtroppo la madre di Nasten'ka muore. Quando la bimba uscirà dall'ospedale attenderà invano di ricevere una lettera dal padre (che si trova al fronte) ma alla fine lo vedrà tornare. Il film venne presentato alla Mostra del Cinema di Vene-

zia nel 1946 e fu giudicato dalla critica non neorealista ma di propaganda.

Apro una breve parentesi: il titolo della poesia mi porta a ricordare gli attori bambini del cinema italiano a iniziare da Pricò (Luciano Ambrosi) nel film *I bambini ci guardano* (1943), Marcello (Vito Annichiarico) in *Roma città aperta* (1945), Bruno (Enzo Staiola) in *Ladri di biciclette* (1948), Maria (Tina Apicella) in *Bellissima* (1950), Sandro (Edoardo Gubina) ne *Il ferroviere* (1956), Salvatore, chiamato da tutti Totò (Salvatore Cascio) in *Nuovo cinema Paradiso* (1988), Giosuè (Giorgio Cantarini) in *La vita è bella* (1997).

Ritorno al libro *Luci della mia sera*, parte terza, con la poesia *Dono di fede* del 1953.

Scorgo uscendo sola dal piccolo cinema
alta la falce della luna nuova
sopra la cima degli alberi del parco

e ancora una volta un voto formulo
ch'io possa qualche lieve canto
ancora da me tradurre

così come là entro la piccola sala
Charlie Chaplin ed il suo Calvero
tanto umana forza han dichiarata
[...]

Per la prima volta il lettore trova citato il grande comico in questo libro in cui sarà molto presente. Calvero è il personaggio da lui interpretato nel film *Luci della ribalta*, produzione USA del 1952. Chaplin recita la parte di un artista di varietà, un tempo

celebre, che salva da un tentativo di suicidio la ballerina Terry (Claire Boom). Calvero le ridarà la voglia di vivere, riuscirà a portarla al successo ma non avrà il coraggio di dichiararle il suo amore.

In conclusione mi sento di affermare che l'Aleramo è una poetessa da riscoprire. Il cinema si è ricordato di lei e della sua storia d'amore tormentata con il poeta Dino Campana. Del 2002 è il film *Un viaggio chiamato amore*, diretto dall'attore Michele Placido, che aveva letto l'omonimo libro, edito da Feltrinelli, a cura di Bruna Conti, basato sul reale carteggio tra Campana e l'Aleramo. Protagonisti del film Laura Morante e Stefano Accorsi. Uno dei casi in cui (e ce ne fossero molti) il cinema aiuta la poesia...

ALMANSI FEDERICO (1924-1978)

Ho letto per la prima volta le sue poesie, poco note perché ingiustamente assenti nelle antologie ed escluse dai programmi scolastici, soltanto nel maggio 2015, quando uscì in libreria il libro *Federico Almansì. Attesa. Poesie edite ed inedite*, Diego Dejacco Editore, Mergozzo, con uno scritto di Umberto Saba, a cura di Francesco Rognoni. Le poesie inedite erano state affidate dall'Almansì ai suoi amici "prima di sprofondare nella follia", come si legge nel risvolto di copertina. L'Almansì aveva iniziato a soffrire di problemi psichici già nel 1949, anno del suo primo ricovero in una clinica. Purtroppo aveva ereditato dal padre la schizofrenia.

Il poeta triestino Umberto Saba (1883-1957) sarà una figura fondamentale nella vita di Almansì, che probabilmente non sarebbe diventato poeta se non l'avesse conosciuto. Saba frequentava

gli Almansi nella loro casa a Padova. Il capofamiglia, Emanuele, era un noto libraio antiquario, come Saba a Trieste. Il rapporto tra i due era quindi di affari e soprattutto di amicizia. All'epoca Federico aveva dieci anni. Così Saba lo descriverà: "Si aggirava per la casa paterna silenzioso come un gatto. Mi appariva come un ragazzino selvatico che poche volte mi porgeva il destro di conversare con lui. Mi limitavo quindi ad offrirgli, prima di partire, un biglietto per il cinematografo ed un cartoccio di caramelle". Qualche anno dopo Federico cominciò ad apprezzare Saba come poeta. Successe che, mentre era ospitato dagli Almansi, la madre di Federico chiese a Saba di recitare qualche sua poesia e il poeta l'accontentò declamandone alcune, tratte dal suo libro *Parole* del 1934, che a Federico piacquero molto, tanto da dire a Saba che le sue poesie erano più belle di quelle del Pascoli. Così iniziò il percorso di avviamento alla poesia da parte di Saba, che diventerà il "socratico maestro" di Federico.

Quando il giovane poeta sente che è giunto il momento dell'esordio, si rivolge a Saba affinché lo aiuti a pubblicare e possibilmente scriva la prefazione alla sua prima plaquette *Poesie (1938-1946)*, Fussi Editore, Firenze, stampata in 500 esemplari. Saba lo accontenta. Nella prefazione, intitolata *Presentazione di un giovane poeta*, quasi tredici pagine, scriverà: "È forse la prima volta in Italia che un ragazzo confessa (in versi) i suoi sentimenti, senza vergognarsi" e conclude: "Federico Almansi, come molti giovani italiani, esordisce con un libro di versi. È un buon esordio se, come nel suo caso, tendere alla poesia vuol dire tendere alla concisione e allo stile. Se poi egli troverà il 'suo stile' in questa o in altra direzione [...] è cosa che né lui, né noi, né altri possiamo prevedere. Quello che possiamo dire con certezza è che, qualunque debba essere il corso della sua vita, egli non avrà mai ragione di arrossire di questo suo caro libretto né di rinnegarlo". Come ringraziamento, Federico inserirà nel suo libro la poesia *Maestro*: "Un dio,

maestro, ti vedevo in terra. / Buona voce univi con amore. / Insegnavi speranza e beni rari. / Fioriva la mia fresca età alla tua, / stanca al declino [...]”. Saba scriverà alcune poesie su Federico che sono, a mio giudizio, tra le più belle del *Canzoniere*. Mi limito a citarne i titoli: da *Mediterranee* (1945-1946) *Foglie, Amore, Angelo* e da *Epigrafe* (1947-1948) *Vecchio e giovane*.

Chiusa questa lunga introduzione (e mi scuso) passo all'argomento “poesie sul cinema”. Purtroppo ne ho trovato una sola, nella raccolta del 2015.

CINEMA

Alla luce di una trama si spoglia
la noia della vita.

Dallo schermo
irraggia una conquista, prende l'anima,
allaccia il corpo triste a un paradiso
di fumo e di belletto.

Così mia
ti sento questa sera di novembre.

Nella sala brumosa
dove s'impone l'angelo del male
come uno squillo
[...]
per te ho sognato parole d'amore.

Non conosciamo il nome di colei che ispirò il poeta. Delle figure femminili nelle sue poesie, solo una porta nel titolo il nome: Clara.

APOLLINAIRE GUILLAUME (1880-1918)

Nato a Roma da madre polacca e da padre italiano, in seguito naturalizzato francese, Apollinaire non è stato solo poeta ma anche attore, scrittore e critico d'arte.

Iniziò l'attività letteraria nel 1900 con un romanzo, cui seguirono altri due nel 1907 e nel 1910. L'esordio in poesia avvenne nel 1911 con la raccolta *Bestiario o corteggio di Orfeo*. Del 1913 è la raccolta *Alcools*, considerata il suo capolavoro, che risente degli influssi della poesia simbolista. Comprende cinquanta composizioni, scelte dall'autore fra quelle scritte a partire dal 1898. Originalissimi e famosi sono i suoi *Calligrammi* del 1918, in cui i versi, in caratteri piccolissimi, sono disposti in modo da formare un'immagine.

Quando si parla di Apollinaire il pensiero va subito al Futurismo, movimento che intendeva svecchiare il mondo e tutte le forme d'arte.

Nel giugno 1913 Apollinaire scrisse il manifesto *L'antitradition futuriste*, pubblicizzato dapprima attraverso volantini e poi su *Le Figaro*. In precedenza il poeta aveva coinvolto nel suo progetto le altre avanguardie europee, Italia compresa. Il manifesto sarà pubblicato sulla rivista *Lacerba* nel mese di settembre in quanto Filippo Tommaso Marinetti vi aveva apportato alcune correzioni.

Riporto una poesia futurista di Apollinaire in cui il lettore può notare l'eliminazione della punteggiatura.

PRIMA DEL CINEMA

E poi questo pomeriggio andremo
Al cinema
Gli artisti di adesso
Non sono più quelli che coltivano le Belle Arti

Non sono quelli che si occupano di Arte
Arte poetica o musicale
Gli artisti sono gli attori e le attrici

Se fossimo artisti
Non diremmo “cinèma”
Diremmo “cinè”
[...]

La poesia, tratta da *Quattro poemi*, venne musicata da Francis Poulenc nel 1925.

Una caratteristica del poeta è quella di iniziare tutti i versi con la lettera maiuscola.

Ritornèrò a trattare il tema del Futurismo alla voce Marinetti.

AVENI ROSARIO (1971)

Ho scelto di proporre questa poesia perché fra le moltissime da me lette è l'unica in cui un poeta menzioni il cinema d'essai. L'ho letta nel numero 258 della rivista *Poesia* di Crocetti, del marzo 2011.

Adoro Charlot
Proietta vecchie immagini
lo schermo del mio cinema d'essai

Ecco Charlot
che incontra la bella fioraia cieca

Lei sa
che su un angolo del marciapiede
c'è una rosa

chissà come attecchita

Lui la coglie
gliela porge
e lei l'annusa

Poi le prende la mano

e insieme vanno via
oltre il viale della malinconia
[...]

Il riferimento è al film *Luci della città* (1931), produzione USA, sceneggiatura e regia di Charlie Chaplin. Film muto, con accompagnamento musicale curato dallo stesso Chaplin, che è anche il protagonista. Interpreta la parte di un senzatetto dal cuore tenero che si innamora di una bella fioraia cieca (l'attrice Virginia Cherrill). Va alla ricerca di una persona ricca disposta a pagare l'intervento che le ridarebbe la vista. Charlot è amico di un milionario che sa essere generoso soltanto quando è ubriaco. Con i soldi ricevuti, fa operare la ragazza. Alla fine del film, quando Charlot le si avvicinerà, lei lo riconoscerà ma ognuno riprenderà la propria strada.

BARISONE LUCIANO (1949)

Poeta, critico cinematografico, giornalista. Dal libro *Nel corso del tempo*, End Edizioni, Gignod Aosta, del 2023, riporto la poesia:

Il cinema è un gesto.
Gesto di chi filma
Gesto di chi è filmato.
La parola è un orpello sociale
Crea regole
Ineffabili.
Il gesto ci pone in contatto
Con l'invisibile.
Ciò che non si vede
Che si sente
O
Si immagina.
Come la poesia
Gesto dell'anima.
[...]

Nel corso del tempo è anche il titolo del film (1976), produzione Germania, regia di Wim Wenders (1945).